

La sfida del premier: non vado a votare

«È un diritto dei cittadini non recarsi alle urne». Bersani: siamo a un passo dal quorum

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**
 La scelta è pienamente legittima, ed è su questa opportunità fornita dalla Costituzione che punta Silvio Berlusconi nel dare l'annuncio ufficiale: «Io penso che non mi recherò a votare, è un diritto dei cittadini quando c'è una consultazione popolare». Il presidente del Consiglio si esprime sul referendum di domenica e le reazioni delle opposizioni non mancano.

«Se non va a votare lui, ci andranno gli italiani», replica il segretario del Pd. Ma – fedele alla linea concordata con l'Idv, condivisa con motivazioni diverse da Confindustria – Pier Luigi Bersani aggiunge che «il voto è nel merito dei quesiti, non pro o contro Berlusconi. Del resto è da un anno che gli diciamo che deve andare a casa». E comunque, secondo il leader democratico, non serve il voto del premier, perché «siamo ad un passo dal quorum». Ma il numero uno di largo del Nazareno, stigmatizzando di nuovo la regola del 50 per cento più uno dei votanti per convalidare il test, lascia trapelare il timore di non riuscire neanche questa volta a convincere gli elettori italiani a recarsi alle urne. E di fatto lo scetticismo si registra un po' in tutti i partiti vorevoli al referendum.

Se però Bersani non polemizza con Berlusconi, ci pensa il leader dell'Udc a sottolineare l'importanza di recarsi alle urne: «Andiamo a votare per riconciliare la gente con la politica e le istituzioni, anche se alcuni quesiti concedono un po' troppo alla demagogia e alla strumentalità», dice Pier Ferdinando Casini. Quanto al fatto che il premier non andrà a votare, Casini ironizza: «Ce ne faremo una ragione... forse è il motivo per cui noi, invece ci andiamo».

Anche per il presidente della Camera si tratta di responsabilizzare gli elettori. «Credo – ragiona Gianfranco Fini – che sia importante andare a votare perché depotenziare l'istituto referendario facendo leva sul mancato raggiungimento del quorum sarà anche legittimo ma politicamente sbagliato». E la stessa preoccupazione la divide nel terzo polo il leader dell'Api Francesco Rutelli, per il quale «non ci possiamo permettere che l'appuntamento referendario segni un atto di sfiducia nei confronti della politica».

A contestare la teoria berlusconiana,

invece, è Antonio Di Pietro, per il quale, piuttosto, «Berlusconi non rispetta la democrazia». Secondo l'ex pm, «la differenza tra il capo dello Stato e il nostro presidente del Consiglio è tutta qua: per Napolitano, garante della Costituzione e persona di cui i cittadini si possono fidare, andare a votare è un dovere. Mentre Berlusconi, che pure dovrebbe conoscere la Costituzione e rispettarla, diserta le urne». E mentre il leader di Sel Nichi Vendola si appella agli elettori tramite

facebook, anche la presidente della Confindustria chiede di non politicizzare l'appuntamento elettorale. Si tratta di una questione fondamentale, per Emma Marcegaglia: «Se guardate qualsiasi

richiesta che ci fanno il fondo monetario, l'Ocse, la Commissione europea, tutti parlano di liberalizzare il settore dei servizi pubblici locali. Se vincessero questi referendum torneremmo indietro di vent'anni, quindi sarebbe una minore possibilità di crescita per il Paese e per la creazione di posti di lavoro».

referendum

Il centrosinistra ostenta sicurezza anche di fronte alla scelta astensionista del capo del governo: «Lui non va? Meglio, andranno gli italiani...». Ma trapelano i timori di non convincere il 50% più uno degli elettori Rutelli (Api): «Non sia un atto di sfiducia verso la politica»

Per Marcegaglia con la vittoria dei «sì» sull'acqua si torna indietro di 20 anni rispetto alle liberalizzazioni



BOTTA E RISPOSTA

VASCO: «NUCLEARE PERCHÉ NO?» IL FAN PIER LUIGI STAVOLTA SBAGLI

Da lui non se lo aspettava proprio. Vasco Rossi che sdogana senza troppi complimenti le centrali atomiche. Sul nucleare però Pier Luigi Bersani non fa sconti a nessuno, nemmeno al suo mito: appunto Vasco Rossi, il conterraneo "Blasco". Il segretario del Pd ha bacchettato il rocker



di Zocca per le sue ultime affermazioni sulle centrali nucleari, mettendo da parte per un attimo la sua proverbiale ammirazione per l'autore di "Vita spericolata". «Sono rimasto molto sorpreso, persino Vasco ha detto che tanto le centrali nucleari sono in

Francia quindi per noi è la stessa cosa. Allora rispondo a Vasco – dice il segretario del Pd parlando ai giovani di Italia 100 – Andate a vedere gli effetti chilometrici e l'incidente alla centrale di Fukushima, sarebbe una cosa diversa se una centrale fosse in Francia oppure in Italia. Vasco deve prendere atto che non è la stessa cosa, la realtà è diversa rispetto a quello che dice lui».

(D.Re)

Un momento della manifestazione contro il nucleare, ieri, a Roma. Un gruppo di sostenitori del Comitato "vota sì" ha pacificamente invaso la scalinata di Trinità dei Monti con cartelli e pettorine

LA CONTROVERSIA

IL VOTO ALL'ESTERO INCIDE SUL QUORUM?

La polemica è scattata dopo il voto degli emigrati sul quesito per il nucleare modificato dalla Cassazione troppo tardi per ristampare le schede. Per il segretario dei radicali Staderini, «il voto all'estero mette a rischio il



quorum di tutti i quesiti». In sostanza, non sono stati messi «nelle condizioni di votare buona parte degli italiani

oltreconfine». Ma per il legale del Pd, Pellegrino, «la norma stabilisce espressamente che si applica» solo «nei limiti previsti dalla legge», e questa «si è ben guardata dal prevedere che gli italiani all'estero concorrono a formare il quorum».

